

Italicum solo per la Camera Berlusconi dice sì a Renzi “Ma Palazzo Chigi è in difficoltà”

Voto con il proporzionale al Senato se non sarà abolito

Alfano: ci saranno le candidature multiple. Le donne dem per la parità di genere subito

GIOVANNA CASADIO

ROMA — L'accordo viene siglato per telefono tra il premier Renzi, che si trova a Tunisi, e Silvio Berlusconi. Fa uscire l'Italicum dalle sabbie mobili dei veti incrociati; soddisfa la minoranza del Pd soprattutto accontenta Angelino Alfano che non vuole accelerazioni verso il voto. Ma per fare bingo politico, il compromesso raggiunto prevede che la nuova legge elettorale valga solo per la Camera. Il Senato tanto verrà abolito. Anzi, è proprio questo il modo per legare l'Italicum alle riforme costituzionali, alla trasformazione del Senato in Camera delle autonomie. Se tuttavia si dovesse nel frattempo andare a votare, per Palazzo Madama varrebbe la legge elettorale così come è stata ritoccata dalla Consulta. Renzi è certo che tutto filerà liscio: «Spero che entro venerdì ci sarà una nuova legge elettorale e che il Parlamento non faccia ulteriori dilazioni».

È una giornata lunga in cui l'approdo sembra vicino e poi

tutto torna in alto mare. A dare la misura della tela che si fa e si disfa, sono i rinvii: dell'assemblea dei deputati dem, poi del comitato ristretto della commissione affari costituzionali, quindi della discussione in aula a Montecitorio. Nel frattempo Berlusconi riunisce i suoi a Palazzo Grazioli. «Siamo ragionevoli, e perciò disponibili un accordo, cioè all'Italicum solo alla Camera», è la nota che il leader forzista detta alle agenzie di stampa. Per aggiungere subito però la stoccata: «Prendiamo atto con grave disappunto della difficoltà del presidente del consiglio di garantire il sostegno della sua maggioranza agli accordi pubblicamente realizzati». In pratica, c'è stato bisogno di un supplemento d'istruttoria. Renzi si dice meravigliato delle polemiche e giudica «un importante passo avanti» la soluzione dell'Italicum valido solo alla Camera. C'è un problema al Senato? «Il fatto che il Senato abbia o no la norma elettorale, nel momento in cui abbiamo deciso di superare il Senato è secondario, è un tema per addetti ai lavori». Comunque per il Pd, e per Renzi, è il momento dell'ottimismo, avendo costretto Berlusconi a un passo indietro.

L'assemblea democratica tuttavia è meno pacifica del previsto. Roberto Speranza, il capogruppo, avverte: «Qui ci giochiamo la

credibilità, nessuno faccia saltare il banco, sosteniamo tutti l'intesa». Gianni Cuperlo, leader della minoranza, condivide: «È un importante passo avanti, lavoreremo poi per migliorarla». Del resto l'emendamento che Berlusconi ha accettato è firmato da Alfredo D'Atorre e Giuseppe Lauricella, cuperliani. Anche se Gennaro Migliore il capogruppo di Sel, rivendica di averlo depositato per primo. Non sono pochi i malumori e i dissensi. Paolo Gentiloni, renziano, sente odore di trappola: teme che questa formulazione indebolisca Renzi, lo renda di fatto ostaggio di Alfano e company. Roberto Giachetti, che per modificare la vecchia legge elettorale Porcellum ha fatto un lungo sciopero della fame, polemicamente non va neppure all'assemblea. Tutti gli altri emendamenti del Pd saranno ritirati, se ne riparerà al Senato. Non ci stanno le donne dem, che infatti si battono perché la parità di genere sia introdotta subito. Neppure il lettiano Marco Meloni si arrende: non ritira l'emendamento sulle primarie. Alfano: «C'è un emendamento sulle candidature multiple». E poi c'è Scelta civica: Renato Balduzzi chiede un incontro di maggioranza. Scettico è il presidente della commissione Affari costituzionali, Sisto. Oggi alle 10,30 inizia il voto in aula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi della legge

L'ACCORDO

L'ultimo accordo sulla legge prevede che la riforma si applichi solo alla Camera. Al Senato resterebbe un sistema proporzionale puro

PREFERENZE

Restano dissensi fra i partiti sulle candidature multiple. E sul tappeto c'è sempre la richiesta di inserire le preferenze

PARITÀ DI GENERE

Un altro tema di divisione, trasversale, fra le forze politiche è quella della parità di genere nelle liste elettorali e fra gli eletti